



qui dall'Africa, come pure della vicina popolazione di Haiti, che soffre ancora delle conseguenze del ben conosciuto terremoto di due anni fa. E non ho dimenticato - ha proseguito - i molti contadini e le loro famiglie».

Il messaggio è chiaro. La Chiesa che parla a tutti e tutti accoglie, sosterrà lealmente il processo di transizione verso «un nuovo modello» di società avviato da Raul Castro, ma chiede un esplicito riconoscimento della sua funzione pubblica. È da questo riconoscimento che deve partire il regime di Fidel che con la rivoluzione aveva imposto l'ateismo di Stato, senza però mai perdere l'attenzione al dato religioso. Il *líder máximo*, che ha studiato dai gesuiti, ha sempre coltivato un rapporto profondo con gli esponenti della Teologia della Liberazione come Frei Betto, Leonardo Boff e l'italiano Giulio Gerardi, recentemente scomparso. Dopo lo straordinario incontro del 1998 con Giovanni Paolo II ha iniziato ad aprire nuovi spazi alla Chiesa la società cubana. Ora Papa Ratzinger vede i frutti di quanto seminato dal suo predecessore. La spiritualità, l'apertura alla trascendenza non è più bandita a Cuba. Recuperare le sue radici cattoliche rappresenta un elemento di coesione importante anche per le autorità. «Ha unito il popolo, credenti e non credenti».

#### L'AVANA RISPONDE

Potrebbe essere il tema dell'incontro chiesto da Fidel a Papa Ratzinger e ancora non confermato. Quello che è in programma è la visita di cortesia al fratello, il presidente Raul, al Palacio de la Revolución dell'Avana. Non sono previsti discorsi ufficiali. Ma la posizione del governo è stata espressa ieri con chiarezza dal vice premier Marino Murillo. «A Cuba non ci saranno cambiamenti politici, ma aggiorneremo quanto necessario il modello economico» ha det-

#### L'evento-simbolo

**A Plaza de la Revolución all'Avana attese oggi oltre 500mila persone**

to ai giornalisti. «Renderemo il modello del nostro socialismo sostenibile». «Vogliamo preservare le conquiste della Rivoluzione». Nessuna abiura, quindi. Il «modello Cuba» si adeguerà. Una prova d'orgoglio. C'era già stata quella di Raul Castro che all'aeroporto di Santiago nel saluto al Papa aveva sottolineato la resistenza all'iniquo «bloqueo» statunitense che colpisce tutta la popolazione. Giovanni Paolo II denunciò la disumanità del blocco. Lo farà anche Papa Ratzinger? ♦

# La lezione caraibica di Joseph Ratzinger

## L'analisi

FILIPPO DI GIACOMO

**S**e gli esami non finiscono mai, quelli a cui si è sottoposto Benedetto XVI in Messico hanno avuto esito più che lusinghiero. Un risultato non scontato, giacché durante questi sette anni circa, la *leyenda negra* costruita su di lui gli attribuiva di aver fatto fiasco con l'America Latina, fiasco evidentemente smentito dall'accoglienza ricevuta prima a León e poi a Santiago de Cuba. Ma, per proseguire con gli esami, ci sono anche quelli fatti dal Pontefice ai cattolici messicani, già che lo Stato di Guanajuato da lui visitato, il più sicuro e meglio amministrato del Messico, è uno dei fiori all'occhiello della dottrina sociale cattolica contemporanea. Ad essi Benedetto XVI ha ripetuto la grande lezione di Wojtyła: la Chiesa accompagna, formandole, le coscienze. Queste, quando si aprono e si impegnano nel sociale, non devono usare la religione come argomento politico.

**E contro** il cattolicesimo identitario il Papa ha parlato anche sbarcando a Cuba, quando a Raul Castro ha esplicitamente detto come nemmeno la politica possa pretendere di dare argomenti alla Chiesa. Questo ovviamente per il regime cubano, ma anche e soprattutto per i dirimpettai di Miami e dintorni. Perché la terribile lotta per i diritti umani in America Latina, le «persecuzioni» alle quali Benedetto XVI si è richiamato parlando, nella cattedrale di León ai rappresentanti degli episcopati latino-americani, hanno tutte il segno di Caino. Mentre il regime castrista mandava l'attuale cardinale di l'Avana, allora giovane vescovo Jaime Ortega, a tagliare canna da zucchero in un «campo di rieducazione» di stampo marxista, nel Salvador i «democratici» addestrati nella criminale *Escuela de las Americas* (oggi si chiama Istituto del Hemisferio Occidental para la Cooperación en Seguridad) i vescovi li uccidevano sull'altare, mentre celebravano l'eucarestia. Sarà stato un caso, ma il



Foto di Desmond Boylan/Ap

**I cubani salutano Benedetto XVI al suo passaggio nelle strade di Santiago**

## Confronti

**La Chiesa di Cuba è povera e il pontefice è venuto a «imparare»**

viaggio di Benedetto XVI in Messico è iniziato in concomitanza con la data dell'assassinio di monsignor Romero, ucciso (da sicari convinti di fare un piacere al Papa, già che lo stesso nunzio apostolico in Salvador dichiarava che il presule fosse «imprudente» e pure «comunista») durante una via crucis iniziata agli inizi del 1980, con l'uccisione di Padre Rutilio Grande, amico fraterno di Romero, continuata con lo sterminio dei sette giovani sacerdoti che avevano avuto il primo come padre spirituale e il secondo come vescovo ordinante, con il massacro (dopo lo stupro) di quattro donne di Chiesa il 2 dicembre del 1980 (le suore Dorothy Kazel, Maura Clarke, Ita Ford e Jean Donovan) e conclusasi solo nel 1989 con l'assassinio di quei gesuiti dell'università del Centro America (della loro cuoca e della di lei figlia, Celina, vittima innocente di 15 anni. Padre Peter-Hans Kolvenbach, allora gene-

rale dei gesuiti, ha raccontato che quando riferì ad uno dei martiri, Padre Ellacuría, le voci «chiesastiche» che li davano in odore marxista, questi scoppiò a ridere e rispose: «Lei crede veramente che noi daremmo la nostra vita per Karl Marx o le sue teorie? Siamo compagni di Gesù e qui sta il mistero delle nostre vite».

**Le opzioni** delle Chiese latino-americane, quelle che hanno provocato queste ed altre, tante, testimonianze radicali, hanno avuto corso anche a Cuba. E nell'isola caraibica stanno man mano disarmando la mano di tutti, facendole meritare il ruolo che ha, grazie alla sua capacità di incarnarsi in una realtà storico-sociale in continua evoluzione. La Chiesa di Cuba è povera, non gestisce alcuna forma di potere, divide con i fedeli le gioie e i dolori ed è presente nella realtà storica del Paese con una chiara vocazione di pace. Come le altre Chiese del continente, ha puntato sulle comunità di base. E non sarà per mancanza di fantasia se esse, nell'Isola, non hanno mai avuto alcun complesso antiromano, contribuendo anzi a fare in modo che la Chiesa si aprisse e si incarnasse con grande realismo nel popolo.

All'aeroporto di Santiago, Benedetto XVI ha chiesto «decisioni audaci» perché i problemi, enormi, ancora insiti nell'attuale transizione politica siano affrontati così come i cubani amano fare: nella libertà, nell'amicizia e nella franchezza. La Chiesa di Cuba così è, così è stata «confermata» 14 anni fa da Giovanni Paolo II e in questi giorni da Benedetto XVI.

Agli inizi degli anni Sessanta Yves Congar, insegnava che il peccato più grande che i cattolici possano compiere verso il Successore di Pietro consiste nel trasformarlo in idolo, nel renderlo oggetto di «papolatria», nel far credere che solo ciò che viene dall'alto della gerarchia è cattolico. In realtà, il Papa «è Pietro» quando riesce a confermare nella fede chiunque gli sia fratello nell'unico Battesimo. Benedetto XVI ha confidato che si recava in Messico e a Cuba «per imparare»: è un bel modo di fare il Papa. ♦